

RIFLESSIONI DEL MESE DI GENNAIO 2025

1° GENNAIO

MARIA SS. MADRE DI DIO - Solennità

(LETTURE: Nm 6,22-27; Sal 66; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21)

Prima Lettura Nm 6,22-27

Dal libro dei Numeri

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: "Così benedirete gli Israeliti: direte loro: Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace". Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 66

Rit. "Dio abbia pietà di noi e ci benedica".

Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto; perché si conosca sulla terra la tua via, la tua salvezza fra tutte le genti. **Rit.**

Gioiscano le nazioni e si rallegriano, perché tu giudichi i popoli con rettitudine, governi le nazioni sulla terra. **Rit.**

Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.

Ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra. **Rit.**

Seconda Lettura Gal 4,4-7

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Galati

Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. Parola di Dio

Canto al Vangelo Cf Eb 1,1-2

Alleluia, alleluia.

Molte volte e in diversi modi nei tempi antichi Dio ha parlato ai padri per mezzo dei profeti; ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio.

Alleluia.

Vangelo Lc 2,16-21

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo. Parola del Signore

Riflessione

La Chiesa, madre saggia, fa oggi gli auguri per l'anno nuovo ai suoi figli, con la benedizione di Dio che giunge a noi attraverso le mani di Maria, Madre di Dio. Tutti noi sappiamo che il cambio dell'anno è una data convenzionale, sappiamo anche, però, che noi calcoliamo il nostro tempo ai ritmi dei tempi della natura, in anni, stagioni, mesi, giorni ed ore, e, dunque, essere all'inizio di un nuovo anno è un po' come essere davanti ad una nuova fase della nostra vita; è una pagina nuova, anche se reca i segni del tempo passato. Il tempo è qualcosa che è talmente prezioso che non vogliamo assolutamente perderlo, ma, invece, desideriamo viverlo in pienezza; esso, anche per la nostra fede, è l'occasione

unica e irripetibile in cui noi possiamo accogliere l'amore di Dio e tutti i suoi doni per potervi rispondere con fede e riconoscenza. Per capire l'importanza di questo tempo nuovo che mi è stato dato e che sto vivendo, devo dunque gettare uno sguardo al passato e uno al futuro. Del passato non voglio buttar via nulla, spero solo che la misericordia di Dio mi aiuti a buttar via il peccato. Tutto il mio passato concorre al mio presente. Detesto la tradizioni di voler esorcizzare il passato bruciandolo e buttando via. Non posso e non voglio tagliare le mie radici, anzi da esse posso prendere la linfa delle esperienze; anche dalle sofferenze e addirittura dal peccato c'è qualcosa da imparare per evitare di ripetere certi errori, per tentare con speranza il futuro, per trovare la capacità di rinnovarmi. Ed è proprio questo che mi fa guardare con fiducia al futuro: so che non è il vuoto che mi aspetta, ma che le mie speranze più profonde troveranno compimento tra le braccia di Dio. Per questa fase nuova del mio viaggio ho allora bisogno della benedizione di Dio. Quando, ai tempi della Bibbia, un figlio partiva di casa per una fase nuova della sua vita, si recava da padre per ricevere la benedizione, cioè per avere quasi l'autorizzazione alla continuità della vita. Anche noi, oggi, primo giorno dell'anno, veniamo al Signore perché ci benedica nel cammino di questo nuovo tempo. E troviamo Dio disposto a benedirci con le sue Parole, ma troviamo di fianco a Lui anche Maria disposta a testimoniarcì con la sua vita, ciò che questa benedizione ha realizzato e può realizzare. Risentiamo dunque le parole con cui Dio ci ha benedetti. Sono le parole della prima lettura: "Il Signore faccia brillare su di te il suo volto e ti sia propizio". La benedizione, allora, non è: "Tutto ti vada bene", "Possa tu fare tanti soldi" ma: "Il tempo che vivrai nel bene e nel male, nella gioia e nella sofferenza, sia illuminato dal volto di Dio, dalla sua presenza, dalla fiducia in Lui, dalla sua protezione". "Il Signore ti conceda la pace" Qui si parla della pace profonda, quella del cuore che permette di "combattere con le armi giuste" per cercare anche la pace tra i popoli, nella società, nelle famiglie. Questa benedizione Dio la diede a Adamo ed Eva, ma essi preferirono la maledizione del serpente. Dio, però, continuò a benedire. Benedì Noè ed egli diede inizio ad una umanità rinnovata. Dio benedì Abramo, ed egli con la sua fede incondizionata diede inizio al popolo di Dio. Dio benedì Maria ed essa divenne Madre del Signore. Dunque, alla fine delle benedizioni di Dio è Gesù. La parola dell'antica benedizione si concretizza in una Persona. È Gesù il volto propizio di Dio che ci illumina. Lui ci ha mostrato il volto misericordioso del Padre: "Chi vede me, vede il Padre". Lui ci ha regalato il suo sangue per dirci che in esso la misericordia del Padre ci perdona e ci dà la possibilità di vivere il tempo in comunione con Dio, Lui è la Pace tra il cielo e la terra e la via di pace e fraternità tra tutti gli uomini. Dio, dunque, ci regala Gesù per vivere bene il tempo che ci è dato, e il dono di Gesù ci arriva attraverso le mani, il corpo e il cuore di Maria, sua Madre. Maria è Colei che nella sua umanità dona ad ogni uomo la benedizione di Dio, suo Figlio Gesù. Ricordo un fatto che in un primo momento mi aveva fatto sorridere, ma poi mi aveva fatto pensare. Era la festa dell'Immacolata e, nella predica, avevo cercato di balbettare qualcosa su Maria. Al termine della Messa mi si avvicinò un uomo che mi disse: "Don Franco, è ora di smetterla di parlare di Maria come 'una di noi', quasi fosse la figlia del macellaio o del pescivendolo. Quando parla di Lei, parli dei dogmi che riguardano la sua grandezza: Lei è preservata da ogni ombra di peccato, Lei è tutta santa, non ha mai sbagliato niente, Lei è la Madre di Dio, l'Assunta in cielo, senza Maria non si giunge a Dio" Ammirai l'amore e la devozione di quest'uomo per Maria chiedendomi però, anche, se Maria stessa, nella sua umiltà, avrebbe preferito riconoscersi "Regina" oppure "Madre". Stavo ancora pensando a questo quando arrivò una donna a dirmi: "Io sono una donna e come tale ammiro e amo Maria proprio per la sua concretezza, la sua femminilità, la sua semplicità... Piantateli lì, voi preti, di volerla fare quasi una semidea facendola così allontanare da quello che è: una donna che vive con equilibrio una situazione non certo facile." Dentro di me pensavo: "E' proprio difficile accontentare la gente". Ma poi ho capito che non era questione di accontentare tutti ma che entrambe le persone avevano ragione: in Maria, infatti, si realizza uno degli incontri più belli ma più difficili e misteriosi tra l'umanità e la divinità. Dio viene, Dio illumina col suo volto il volto di Maria e Lei, con il suo "sì" si illumina di quello stesso volto e concepisce, genera il Figlio di Dio. E questo è dono unico, grazia totale, amore puro che viene dato a Maria. Eppure, questo dono grande e misterioso, invece di allontanarla dagli uomini la rende ancora più vicina ad essi perché indica ciò che Dio vuol fare per ciascuno di noi, renderci Figli di Dio nel Figlio. E Maria come vive tutto questo? Lo vive nel mistero. Se apre la bocca dal suo cuore sgorga il grazie; se cammina "per regioni montuose" è per portare la gioia di Gesù; se non capisce fino in fondo eventi più grandi Lei, li tiene nel suo cuore meditandoli; vive e soffre come tutti noi, ma accoglie anche la sofferenza, come suo Figlio, come segno di Dio e continua il suo "sì" anche nel momento del buio ma nel nome di una speranza che non andrà delusa. Dunque, è proprio Lei, la Madre di Dio che, vero ponte di collegamento tra la nostra umanità e il Padre, per opera dello Spirito Santo, ci offre Gesù, perché sia Lui ad illuminare il nostro cammino nel nuovo tempo che ci viene offerto. Sembra quasi dirci: "Vivi questo anno con Gesù, apri gli occhi, non essere avaro, con Lui di quel tempo che ti viene donato; rinnova la tua speranza, non cercare con Lui solo facili soluzioni ai tuoi problemi ma fa che sia Lui ad illuminarli perché tu viva pienamente sia le gioie che i dolori, le prove e le speranze che il tempo ti riserva. Fai come me: fa spazio a Gesù, stagli dietro, metti i tuoi piedi dove li mette Lui e

quando non capisci qualcosa o ti sembra troppo dura la strada che ti fa percorrere, non perderti d'animo, conserva nel tuo cuore ciò che non capisci, aggrappati a Lui, e presto comprenderai".

5 GENNAIO
2^ DOMENICA DOPO NATALE
(LETTURE: Sir 24,1-4.8-12; Sal 147; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18)

Prima Lettura Sir 24,1-4.8-12, NV 24,1-4.12-16

Dal libro del Siràcide

La sapienza fa il proprio elogio, in Dio trova il proprio vanto, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria, in mezzo al suo popolo viene esaltata, nella santa assemblea viene ammirata, nella moltitudine degli eletti trova la sua lode tra i benedetti è benedetta, mentre dice: «Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele, affonda le tue radici tra i miei eletti". Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità, nell'assemblea dei santi ho preso dimora». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 147

Rit. "Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi".

Celebra il Signore, Gerusalemme, loda il tuo Dio, Sion,
perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli. **Rit.**

Egli mette pace nei tuoi confini e ti sazia con fiore di frumento.
Manda sulla terra il suo messaggio: la sua parola corre veloce. **Rit.**

Annuncia a Giacobbe la sua parola, i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
Così non ha fatto con nessun'altra nazione, non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi. **Rit.**

Seconda Lettura Ef 1,3-6.15-18

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini.

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. Perciò anch'io [Paolo], avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi. Parola di Dio

Canto al Vangelo Cf 1Tm 3,16

Alleluia, alleluia.

Gloria a te, o Cristo, annunziato a tutte le genti; gloria a te, o Cristo, creduto nel mondo.

Alleluia.

Vangelo Gv 1,1-18

Dal vangelo secondo Giovanni

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza

alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure, il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. Parola del Signore

Riflessione

Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato. Gran parte delle feste Natalizie sono già passate. Se ci siamo lasciati prendere dai festeggiamenti forse abbiamo corso il rischio di perderci il senso del Natale ed anche il suo protagonista, se invece abbiamo ridotto il tutto solo ai sentimenti, rischiamo di commuoverci davanti al bambino della grotta di Betlemme, ma di dimenticarci del perché il figlio di Dio è venuto sulla terra e del suo desiderio di crescere in mezzo a noi e di veder crescere la nostra fede. Ecco, dunque, la risposta e la proposta che ci danno le letture di questa domenica. Letture a prima vista molto difficili che vogliono però aiutarci ad incontrare e comprendere Colui che è venuto per noi. Nella nostra riflessione partiamo da una frase di Paolo che troviamo nella seconda lettura: "Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di Sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di Lui. Possa Egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati". Qual è dunque questa Sapienza che può illuminarci? Quando noi usiamo il termine "sapienza" di solito subito pensiamo al "sapiente", cioè a qualcuno che sa e quindi, spesso, riduciamo la sapienza alla conoscenza delle cose. Provate a pensare a come certi docenti delle nostre scuole riducono l'insegnamento al trasmettere delle nozioni e pretendono di giudicare i loro allievi in base alla quantità delle cose che essi ricordano quasi che "sapienti" siano tutti quelli che possono partecipare ai quiz vari televisivi. Qualche altra volta andiamo più avanti nell'uso del termine "sapienza" e lo avviciniamo al termine "saggezza". Ma chi è il saggio? Per qualcuno è la persona equilibrata, per altri è quello che riesce a passare nella vita senza troppi danni, per altri ancora è il 'guru', l'illuminato che dall'alto della sua montagna dà insegnamenti ai poveri mortali, insomma, ognuno di noi ha un concetto tutto suo di "saggezza". Nella Rivelazione, noi cristiani crediamo che la Sapienza, la saggezza siano proprie solo di Dio e quindi solo lo Spirito Santo, lo Spirito stesso di Dio, colui che è sceso su Maria per regalarci Gesù, può farci capire la Sapienza. E la Sapienza rivelata da Dio è allora il Verbo come ci ha ricordato Giovanni nel prologo del suo Vangelo. Noi sappiamo che nel nostro linguaggio comune il verbo è quella parola che sostiene il costruito di tutta l'espressione. Provate a mettere insieme una frase senza verbi e non riuscirete a comunicare nulla se non un'accozzaglia di parole. Gesù è il Verbo, cioè l'espressione stessa di Dio, il senso di tutto: è la parola della Creazione ma nello stesso tempo è colui per il quale tutte le cose sono state create, è la parola stessa incarnata, è la redenzione dell'uomo e dell'universo, è la parola concreta che congiunge il cielo con la terra è la proposta di amore di Dio e contemporaneamente l'unica risposta al suo amore. Questo Verbo, questa parola si è prima di tutto rivolta a noi non per chiederci qualcosa, per mettere sulle nostre spalle dei pesi, per schiacciarci sotto una morale piena di norme, ma per rivelarci il volto del Padre. A Filippo che gli chiedeva di mostrare ai discepoli il volto del Padre, Gesù dirà: "Filippo, chi vede me vede il Padre". "Dio nessuno l'ha mai visto, ma il Figlio di Dio è venuto per mostrarcelo". "Io sono la via, la verità e la vita", l'unica via per andare al Padre, la verità stessa di Dio, la vita stessa che ci permette di inserirci in quella vita che non finirà mai perché è Dio stesso. Gesù quindi è la luce, quella luce "che viene ad illuminare ogni uomo". E "il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce". Da quella grotta di Betlemme l'uomo, se vuole, ha la possibilità di essere illuminato da Dio stesso in quanto la "parola si è fatta carne", in quanto il nome di Gesù è l'Emmanuele, il Dio con noi. Dio, il misterioso, il Tutt'altro, non è il lontano, l'incomprensibile. Con Gesù, la parola, si rivela, "ha posto la sua tenda in mezzo a noi", e da quella grotta in avanti Gesù continua a parlare con le parole della sua bocca che vengono ripetute, ma anche con tutta la sua vita e con la sua incarnazione che da allora in avanti è continuata e continua lungo i secoli. Ma "il mondo non lo ha accolto". Per Lui "non c'era posto in albergo", per ucciderlo, un piccolo re, Erode, ordina una strage di bambini, per Lui, per morire non ci sarà posto neanche nella città Santa e verrà crocifisso su una collinetta fuori le mura di Gerusalemme. La Chiesa ufficiale di allora, già piena di religioso supposto e soprattutto di sé stessa non lo accoglierà. Ma, dice ancora Giovanni: "A quanti

lo hanno accolto diede il potere di diventare Figli di Dio". I poveri, i piccoli, i pastori, i pescatori del lago, gli umiliati di ogni tempo trovano in quel Verbo il senso della loro vita, la dignità che altri uomini hanno sempre tolto loro, si ritrovano religiosi senza saperlo, figli prediletti del Padre. E anche oggi succede esattamente la stessa cosa. Gesù, la Parola, il Verbo, il senso della vita si rivolge a tutti. Non viene a portar via niente, a pretendere chissà che cosa, viene a donare, a illuminare, a darci la dignità di creature di Dio. Chi è che lo accoglie oggi? Qual è la vera Chiesa di Cristo? La vera Chiesa è quella degli umili che lo accolgono. Noi, spesso orgogliosi delle poche briciole di sapienza umana che possediamo dimentichiamo di accogliere la Sapienza stessa di Dio, anche gli uomini di religione, spesso, con i loro ragionamenti hanno messo cancelli di ferro alla Chiesa, per paura di cattive interpretazioni hanno cercato per generazioni intere di nascondere la Parola, dicendo che la gente non era abbastanza intelligente da comprenderla, hanno difeso, a volte anche con i roghi e con l'Inquisizione, una verità che non era diventata altro che una filosofia a servizio di una politica di potere, ma la Chiesa di Gesù non solo non ha cancelli, ma non ha neppure mura: è una tenda, nomade, per abbracciare tutti. Ci prepariamo, tra pochi giorni a celebrare l'universalità di questa Chiesa nella festa dell'Epifania. Facciamo attenzione a non commettere i soliti errori, a voler celebrare le glorie umane delle conquiste della Chiesa o a confondere il Dio con noi con l'esclusiva di Dio. Amiamo la verità, non chiudiamola tra le pagine di un libro, cerchiamo la sapienza non come mezzo per essere più furbi degli altri ma come il cercare di pensare anche noi, almeno un poco, come pensa Dio. Lasciamoci illuminare dalla luce non per chiuderla in una stanza o per "nasconderla sotto il moggio", ma per rifletterla. Maria ha accolto la luce, si è lasciata guidare dalla luce, si è illuminata di luce, ha lasciato trasparire la luce. Tra i tanti quadri molto belli che pittori di ogni secolo hanno fatto dell'Annunciazione, c'è un disegno che mi ha colpito particolarmente. Era un disegno apparso sul primo catechismo "Io sono con voi", dei bambini delle elementari che forse perché troppo semplice e immediato, i sapientoni di qualche ufficio catechistico si sono subito premurati di cambiare. L'Annunciazione non era fatta dal solito angelo piumato, ma era una luce iridescente, l'arcobaleno dell'alleanza, che entrava dalla finestrella e, posandosi su Maria la faceva diventare piena di luce e di colori. Chi si lascia illuminare da Cristo diventa luminoso, chi trova la Sapienza, diventa sapiente, chi riceve Gesù a sua volta lo dona.

6 GENNAIO

EPIFANIA DEL SIGNORE - Solennità

(LETTURE: Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3a.5-6; Mt 2,1-12)

Prima Lettura Is 60,1-6

Dal libro del profeta Isaia

Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli, ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Màdian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore. Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 71

Rit. "Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra".

O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto. **Rit.**

Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna.
E domini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra. **Rit.**

I re di Tarsis e delle isole portino tributi, i re di Saba e di Seba offrano doni.
Tutti i re si prostrino a lui, lo servano tutte le genti. **Rit.**

Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto.
Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri. **Rit.**

Seconda Lettura Ef 3,2-3a.5-6

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo. Parola di Dio

Canto al Vangelo Cf Mt 2,2

Alleluia, alleluia.

Abbiamo visto la tua stella in oriente e siamo venuti per adorare il Signore

Alleluia.

Vangelo Mt 2,1-12

Dal vangelo secondo Matteo

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti a adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te, infatti, uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese. Parola del Signore

Riflessione

Quella che celebriamo oggi è una della poche feste che ha mantenuto il suo nome originale, e, questo, tradotto dal greco significa: "manifestazione". Questa festa, che conclude le celebrazioni natalizie, le racchiude in un unico significato: Dio, attraverso Gesù si è manifestato nei suoi piani di salvezza a favore di tutti gli uomini. Dio, attraverso i profeti, aveva preannunziato il suo progetto; attraverso i patriarchi ne aveva gettate le basi, ora, attraverso Gesù, "nella pienezza dei tempi", lo realizza. E qual è il progetto di Dio? Che ogni uomo, attraverso il suo cammino di fede, e attraverso Gesù, possa ricevere il perdono di Dio e vedere il suo volto. Allora diventa facile capire che la 'storicità' di questo racconto, come la intendiamo noi, ci interessa fino ad un certo punto: qui interessano soprattutto i segni, che diventano segnali per il nostro cammino. Di fronte a Dio che si rivela quali sono gli atteggiamenti che caratterizzano la ricerca dell'uomo? Nel brano di Vangelo odierno riusciamo a intravedere tre strade di ricerca di Gesù, Colui che si è manifestato. Erode è uno che, a modo suo, ricerca Gesù: cerca Dio per eliminarlo. C'è gente che parte per la sua ricerca col progetto di negare il divino. E non sono solo gli 'atei', ci sono molti credenti, pieni di sé stessi, che non cercano Dio per quello che è ma solo per poterlo ridurre all'immagine che se ne sono fatta di Lui. Non siamo noi, creature, che entriamo nel progetto di Dio, è Dio che deve entrare nel nostro progetto. Faccio qualche esempio. Se Dio c'è, in quella situazione, deve comportarsi nel modo che dico io, se no non è Dio; la religione ha costruito riti, forme di potere terreno, Dio deve adattarsi e lasciarsi trovare solo da chi sottostà a certi ordinamenti o compie certi riti; provate poi a pensare a certe preghiere dove non siamo noi a chiedere con umiltà a Dio ma dove usiamo degli imperativi: "Dammi, Fammi." Dio lo si può cercare per ucciderlo, eliminarlo, o anche per mistificarlo, ridurlo a nostro uso e consumo. Ma Dio non si lascia "catturare", si nega all'orgoglio di chi lo cerca in questo modo. Ci sono altre persone che hanno la possibilità, per il loro ruolo, la loro cultura, i doni che sono stati loro fatti, di cercare e incontrare Gesù. I Sommi Sacerdoti e gli scribi posseggono la conoscenza delle Scritture, sono degli esperti nell'indagarle, conoscono le parole, le confrontano, le vivisezionano. Arrivano con la loro mente e con la loro scienza a indicare il posto giusto dove cercare Gesù, ma non si muovono di un passo per andare a cercarlo. Proviamo a pensare a quante persone di questo tipo abbiamo incontrato nel cammino della nostra vita. Persone per bene, di alta cultura, che hanno avuto tante possibilità umane

per conoscere, per farsi un posto onorato nel mondo e magari anche nella comunità cristiana, persone che hanno una risposta (a volte anche sensata) per ogni problema, che sanno anche vedere tutte le esigenze del cristianesimo, della evangelizzazione... ma che mandano sempre gli altri. Loro non si muovono, la loro parte l'hanno già fatta: hanno indicato la strada, hanno dato le norme morali, hanno scritto il documento, spiegato la mappa, hanno puntato il dito nell'unica direzione giusta, hanno salvaguardato la fede in uno che, però, è astratto come i loro ragionamenti, che non ha il volto d'uomo e tantomeno di piccolo bambino, ma è una delle pagine ingiallite dei loro libri. E poi ci sono i magi che incarnano quel tipo di ricerca destinato ad un incontro. Innanzitutto: Magi? Maghi? Re Magi? Mi piace quasi che non abbiano un'identità precisa, che non li si possa classificare in un'unica categoria di persone. Essi infatti rappresentano ogni uomo. Perché ogni uomo, semplice o culturalmente progredito, povero o ricco, debole o forte, ha dei doni particolari che gli sono stati dati e che, se usati bene, gli permettono di incontrare Colui che è venuto a salvare gli uomini. Questi magi hanno usato le loro conoscenze, la loro scienza, i loro averi, il loro tempo, per incontrare Dio. Non conoscevano la Bibbia, non appartenevano al popolo eletto, probabilmente avevano una religione o almeno delle credenze diverse da quelle del popolo ebraico, ma avevano un cuore disposto alla ricerca. Dio, noi, lo cerchiamo davvero? Mi chiedo se dietro a certe riunioni di cristiani che somigliano ad assemblee di condominio dove si lotta per riuscire, ciascuno, a far passare le proprie idee, ci sia ancora Gesù. E certe Messe dove prete e laici non ci mettono un briciolo di gioia, di lode comune, di riconoscenza, sono ancora Eucaristie "culmine e fonte della vita cristiana", come ci ricordava il Concilio?

I magi sentono il desiderio di Dio, utilizzano i loro mezzi di ricerca, si fidano della loro "stella", ma soprattutto partono, si muovono, si danno dal fare al seguito di una speranza. Non sanno tutto, avranno incontrato pure persone, amici, familiari che li avranno considerati dei matti e avranno cercato di dissuaderli dal mettersi a seguire una stella; probabilmente, lungo il cammino avranno avuto anche dei momenti di dubbio, di buio, eppure sono andati avanti. E chi non ne ha dei momenti di buio nella vita? Gesù, nella sua umanità, non ha avuto forse dei momenti di paura fino a sudar sangue? O non ha forse provato la sensazione dell'abbandono quando ha gridato: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? E la Madonna e Giuseppe, quando non capivano? E Giovanni Battista, quando già in prigione manda a chiedere a Gesù: "Sei tu che devi venire o dobbiamo aspettarne un altro?" non ha forse avuto il suo momento di dubbio e di perplessità? E i santi non hanno mai avuto momenti di sbandamento? Non è il momento del dubbio, la mancanza temporanea di luce, l'aver magari anche perso il sentiero che rendono vano il cammino del vero ricercatore, perché questi sa sempre ripartire, perché anche gli errori possono servire, perché anche il chiedere aiuto a terzi ha il suo scopo per noi e per gli altri. E questi magi trovano. Prima la grandissima gioia nell'aver ritrovato "la stella" e poi la pienezza nell'aver trovato Gesù. Dio vuol farsi trovare. È venuto apposta per farsi trovare. Se tu lo cerchi, Lui ti cerca ancor prima. Lui non guarda le etichette, le culture, i colori diversi della pelle, Gesù guarda te e tu puoi vedere in Lui il volto del Padre. Ma in questa ricerca dei magi mi pare di cogliere ancora un ultimo segnale. Noi, quando giungiamo al termine di una ricerca, spesso pensiamo che il premio sia il possesso; i magi invece, quando sperimentano l'incontro con Gesù sentono prima e subito il bisogno di donare, e poi il loro possedere Gesù non diventa il tenerlo stretto, non è rimanere lì fino alla morte crogiolandosi il Figlio di Dio in solluccheri spirituali, ma è ritornarsene a casa loro portando con sé la gioia di questo incontro e quindi dando testimonianza agli altri di ciò che è accaduto. La festa di oggi è considerata dalla Chiesa una festa missionaria perché attraverso questi pagani che vanno da Gesù viene appunto detto che Dio non è riserva di caccia di qualcuno, ma che è venuto per tutti. Ma a me piace vedere come missionari proprio questi tre viaggiatori della fede e della speranza che, dopo aver incontrato l'Amore incarnato, se lo portano dietro con gioia nel loro cammino quotidiano. Il vero missionario non è colui che porta un'idea o iscrive a un gruppo religioso, è colui che cerca e che, quando trova è talmente contento che in qualunque luogo si trovi, anche "nel suo paese", non può far a meno di far trapelare da sé la gioia di quell'incontro.

12 GENNAIO

BATTESIMO DEL SIGNORE - Anno C

(LETTURE: Is 40,1-5.9-11; Sal 103; Tt 2,11-14; 3,4-7; Lc 3,15-16.21-22)

Prima Lettura Is 40,1-5.9-11

Dal libro del profeta Isaia

«Consolate, consolate il mio popolo - dice il vostro Dio. - Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati». Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati;

il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato». Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 103

Rit. "Benedici il Signore, anima mia".

Sei tanto grande, Signore, mio Dio! Sei rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto, tu che distendi i cieli come una tenda. **Rit.**

Costruisci sulle acque le tue alte dimore, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento, fai dei venti i tuoi messaggeri e dei fulmini i tuoi ministri. **Rit.**

Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature. Ecco il mare spazioso e vasto: là rettili e pesci senza numero, animali piccoli e grandi. **Rit.**

Tutti da te aspettano che tu dia loro cibo a tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono; apri la tua mano, si saziano di beni. **Rit.**

Nascondi il tuo volto: li assale il terrore; togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra. **Rit.**

Seconda Lettura Tt 2,11-14; 3,4-7

Dalla lettera di san Paolo apostolo a Tito

Figlio mio, è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato sé stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Parola di Dio

Canto al Vangelo Cf Lc 3,16

Alleluia, alleluia.

Viene colui che è più forte di me, disse Giovanni; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.

Alleluia.

Vangelo Lc 3,15-16.21-22

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco». Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento». Parola del Signore

Riflessione

Appena finite le feste che riguardano nascita e infanzia di Gesù, ecco che Gesù è già grande. Sono passati circa trent'anni. I Vangeli, infatti, a parte qualche episodio (la fuga in Egitto, Gesù che si ferma dodicenne al Tempio a discutere con i dottori della legge) ci dicono solo che Gesù "era sottomesso ai suoi genitori" e che "cresceva in età, sapienza e grazia". Quasi come dire: "Niente di speciale, vita quotidiana normale". A me piace enormemente questo periodo e di vita normale del Figlio di Dio sulla terra. Tre anni saranno dedicati alla predicazione e all'azione, ma trenta sono dedicati alla famiglia, alla formazione e al lavoro. Quella di Gesù è davvero una "incarnazione" non solo perché Dio è venuto sulla terra, ma perché Dio ha assunto davvero la nostra realtà, quella umile, banale, ma importante di ogni giorno della vita. Dopo trent'anni di silenzio, ecco che la vita pubblica di Gesù inizia con un altro gesto di umiltà. Lui, il figlio di Dio, senza peccato, si mette in fila con i peccatori per andare a ricevere il Battesimo di penitenza di Giovanni. Per capire meglio chiediamoci in che cosa consisteva questo Battesimo a cui Giovanni invitava. Tutta la predicazione di Giovanni era incentrata sulla prossima venuta del Messia, a questa bisognava prepararsi attraverso il ravvedimento da un comportamento di peccato e una conversione del cuore. Giovanni per realizzare visivamente questa conversione sceglie un segno semplice, comune a quasi tutte le religioni (pensate all'ancora attuale bagno nel Gange degli induisti), quello di manifestare il proprio rinnovamento attraverso un bagno: ci si lava dal peccato, si riemerge puliti, purificati, rinnovati, pronti ad accogliere la novità del Messia. Ma, durante il battesimo di Gesù avviene un cambiamento totale in questo rituale. Gesù non aveva bisogno di chiedere perdono per i propri peccati, ma non sarà andato a farsi battezzare per i nostri, Lui che se li caricherà tutti sulle sue spalle e li inchiederà sulla croce?

Gesù non aveva bisogno di prepararsi per la venuta del Messia, è invece Lui che in questo momento viene incaricato davanti al popolo della missione di Messia e questo incarico gli viene affidato nientemeno che dal Padre ("Il cielo si aprì", "La voce disse") nella forza dello Spirito Santo. Il battesimo di Gesù diventa allora un incarico affidato e un incarico accolto. Infatti, da questo momento in poi Gesù comincerà la predicazione del Regno. Pesando a questo non possiamo fare a meno di fermare la nostra attenzione anche sul nostro Battesimo. Recuperiamone i vari significati: è un gesto di richiesta di perdono (purificazione dal peccato), un atto di fede in Cristo (rinascita attraverso lo Spirito Santo), una adesione a Lui (lasciarci illuminare, rivestirci di Cristo), un inserimento nel corpo dei credenti (entrare nella Chiesa), un affidamento della missionarietà cristiana. Il nostro 90, 95 per cento di battezzati cattolici ha proprio capito tutte queste cose e le sta vivendo e manifestando?

Di questo 90 per cento il 10, 15 per cento frequenta la celebrazione domenicale e molti solo per abitudine o per paura; le nostre carceri sono piene di persone battezzate; siamo in una nazione piena di chiese ma con milioni di persone che sono sotto il livello vitale minimo. Dunque, c'è qualcosa che non ha funzionato. Sarà lo Spirito Santo che non soffia più o non saremo noi che siamo stati battezzati cristiani prima ancora di essere battezzati uomini?

E non parlo solo del battesimo dei bambini che in una società che fosse davvero cristiana manterrebbe il suo significato, ma parlo del disinteresse religioso o dell'aver confinato la fede esclusivamente nel rituale. Proviamo a guardarci intorno: più o meno quasi tutti si dicono credenti, ma sotto questa parola noi troviamo: credenti in Dio, panteisti, superstiziosi un grandissimo numero si definisce cattolico, ma anche qui trovi battezzati non praticanti, gente che rispolvera la religione solo in determinate occasioni, impegnati nel sociale, fedeli legalmente osservanti e poi, meno male, trovi anche dei santi. Ma guardiamo anche a noi: Non è forse vero che in tante cose siamo "ignoranti"?

La Sacra Scrittura la conosciamo poco, i nostri insegnamenti catechistici spesso si sono fermati alle poche nozioni ricevute quando eravamo bambini, spesso preferiamo essere succubi incoscienti di riti che altri fanno a nostro nome, deleghiamo volentieri la missionarietà agli altri. Vedete, non è lo Spirito Santo che non soffia più, siamo noi che abbiamo sclerotizzato fede e religione. Prima di tutto la fede. Ma crediamo davvero che ci sia Qualcuno di importante nella nostra vita?

Importante almeno quanto i nostri affari, i nostri affetti?

Diamo da mangiare al nostro corpo e lo curiamo perché sia sempre al meglio, ma come curiamo e alimentiamo la fede?

Spesso è asfittica. C'è, ma è in coma profondo, è addormentata nelle abitudini, non è più una ricerca fatta per amore, un incontro gioioso, una fantasia di rapporto. Spesso, poi, non si traduce in vita concreta. E il religioso?

Peggio ancora. Molte volte ha codificato tutto in norme (che poi bellamente trova il modo di eludere) o in gesti rituali che col passar del tempo hanno perso il loro significato. Siamo battezzati, ricordiamocelo. Fin da allora la nostra fede è in Gesù Cristo Figlio di Dio, e questa fede l'abbiamo rinnovata nella Cresima e negli altri Sacramenti e anche solo verbalmente la professiamo ogni domenica recitando il Credo. Come posso credere in Gesù che mi rivela il Padre, come posso rivestirmi di Lui se non lo conosco, se dico di non aver tempo neanche di leggere e di meditare due righe di Vangelo al giorno? Nel nostro Battesimo, poi, abbiamo ricevuto un incarico, come Gesù; siamo stati "unti dallo Spirito Santo" per essere testimoni di Cristo sulla terra. Mi chiedo: chi mi vede in casa, in

ufficio, in tram, alla partita, in macchina, in chiesa, riesce a vedere in me un cristiano? Sento la gioia e il desiderio di mostrare Cristo?

Mi impegno nelle opere di amore che Gesù mi ha insegnato ed affidato?

Gesù, dopo il Battesimo si lascerà guidare dallo Spirito santo, il quale lo porterà prima nella durezza e austerità del deserto, nella preghiera profonda, nella lotta contro le tentazioni, e poi lo guiderà nella vita pubblica, nella predicazione; lo condurrà anche a Gerusalemme a dare la vita per noi sulla croce, prima di farlo risorgere per sempre. Come per Lui, anche per noi, il Battesimo non è, allora, la garanzia che nella vita tutto andrà bene, ma se davvero lo rinnoviamo ogni giorno affidandoci allo Spirito santo, Egli ci insegnerà a rivestirci di Cristo, a pregare, a lottare, agire come Lui, per donare tutto, come Lui e per essere sicuri di arrivare anche noi dove Lui è.

19 GENNAIO

2^ DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - Anno C

LETTURE: Is 62,1-5; Sal 95; 1Cor 12,4-11; Gv 2,1-12

Prima Lettura Is 62,1-5

Dal libro del profeta Isaia

Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo, finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Allora le genti vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà. Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposteranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te. Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 95

Rit. "Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore".

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra.

Cantate al Signore, benedite il suo nome. **Rit.**

Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza. In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie. **Rit.**

Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza, date al Signore la gloria del suo nome. **Rit.**

Prostratevi al Signore nel suo atrio santo. Tremi davanti a lui tutta la terra.

Dite tra le genti: «Il Signore regna!». Egli giudica i popoli con rettitudine. **Rit.**

Seconda Lettura Cor 12,4-11

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Parola di Dio

Canto al Vangelo 2Ts 2,14

Alleluia, alleluia.

Dio ci ha chiamati mediante il Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo.
Alleluia.

Vangelo Gv 2,1-12

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Parola del Signore

Riflessione

Domenica scorsa, ricordando il Battesimo di Gesù, abbiamo visto che in virtù della missione affidatagli, comincia da quel momento per Lui la sua manifestazione pubblica. Il Vangelo di oggi, poi, ci indica un'altra Epifania (il termine vuol proprio dire: manifestazione) del Messia attraverso il suo primo miracolo a Cana di Galilea. Per non correre il rischio di fare chiacchiere vane o di banalizzare questo miracolo di circa seicento litri di vino regalati quasi di nascosto ad una banda di bevitori che avevano già dato fondo a quello predisposto e che quindi dovevano essere 'buone spugne, dobbiamo porre alcune attenzioni. Il racconto lo abbiamo trovato nel Vangelo di Giovanni che non ha come scopo di raccontare per filo e per segno tutta la storia di Gesù, ma che attraverso parole e segni vuol farci capire chi sia Gesù affinché noi possiamo seguirlo. Dunque, partiamo proprio dal fatto che Giovanni dice: "Questo è il primo miracolo di Gesù" Come sempre noi ci saremmo aspettati qualcosa di diverso. Ad esempio: una bella guarigione nel mezzo di una grande e seria celebrazione nell'imponenza del Tempio di Gerusalemme non avrebbe avuto più eco che non il vino di Cana? Oppure una bella risurrezione di un pezzo grosso alla cui sepoltura ci fosse stato tutto il mondo bene dei vip della politica, della religione e dell'economia, non avrebbe "portato via il pezzo"? E, invece, Gesù comincia da un banchetto di nozze. Ha appena chiamato i primi apostoli, ha detto loro: "Se volete conoscermi, venite e vedrete" e invece di portarli a fare un bel ritiro spirituale, invece di pretendere penitenze purificatrici, li porta ad una festa di nozze, ad una specie di festa contadina, paesana, anche un po' 'grassoccia' che era capace di protrarsi, tra mangiate e bevute, anche per una settimana. E, notate, a questa festa c'è anche Maria, tutta santa e tutta pura! Per bacchettoni e benpensanti c'è da scandalizzarsi! E invece no! La risposta è semplicissima. Gesù, che cosa è venuto ad annunciare? La Buona novella, il gioioso annuncio, la gioia che viene dal sapere che Dio ti perdona, è con te. E, dove meglio che ad un matrimonio può essere annunciato questo quando già quello che si celebra lì è l'amore, la gioia, la nuova famiglia, l'apertura alla vita? Che cosa c'è di meglio di un matrimonio per capire che lo Sposo, Gesù, il promesso, è venuto per far felice la sposa, noi? Credo che una delle colpe comunitarie di cui ci sarà chiesto conto sia proprio quella di non aver saputo gioire, dell'aver voluto dare troppa 'seriosità' ai nostri incontri di cristiani e alle nostre celebrazioni con l'unico risultato di averle rese noiose, ipocrite e senza un minimo di attrattiva. E così Dio è diventato l'esattore delle tasse, il carabiniere, il tutore della pubblica morale, il padrone esigente, il fuochista dell'inferno. No! Dio è il Padre buono e misericordioso che ha mandato suo Figlio Gesù, lo Sposo della nostra povera umanità. Il vino abbondante è il suo sangue versato per noi, nel quale sono stati lavati i nostri peccati. È Colui che ci inebria del suo amore, è Colui che ci fa fare esperienza vera di libertà: non si può stare davanti a questi doni, a questa festa di nozze senza gioire! Il cristiano che non sa gioire non è cristiano, ma solo uno che subisce una religione per morti e per moribondi. Un'altra osservazione che credenti bacchettoni fanno a questo primo miracolo di Gesù è dire che esso sia un miracolo "superfluo": "Ci sta bene la moltiplicazione dei pani e dei pesci per quei cinquemila affamati nel deserto, ci starebbe ancor più bene una moltiplicazione di pane per tutti gli affamati della terra così, tra l'altro, ci toglieremo pure dagli occhi quelle orribili fotografie e immagini che ci mostrano i morenti per fame e che ci danno fastidio, specialmente mentre mangiamo ma, cambiare acqua in vino!" Gesù, abbondanza di Dio, fa

cadere anche questa stupida distinzione tra necessario e superfluo. La salvezza di Cristo riguarda l'uomo intero e si colloca nella prospettiva della più assoluta gratuità. Quindi anche il nostro amore per il prossimo, la carità cristiana, dovrebbe far saltare quella opposizione tra superfluo e necessario. Il cristiano non si accontenta di atti di giustizia distributiva secondo le logiche dell'economia, del necessario, degli affari, deve andare oltre, deve assicurare "vino superfluo" senza il quale verrebbe a mancare la gioia. Anche il superfluo, a volte, è indispensabile. Quante volte ho visto poveri più contenti di aver trovato qualcuno con cui parlare, sfogarsi, che non per il necessario nel sacchetto dei viveri loro donato. A volte serve di più il sorriso con cui dai che non quello che dai. Il tuo tempo donato ha lo stesso valore, se non maggiore del panino offerto. Una carità sciatta e burocratica che si limita al dovere che è fatta di calcoli al bilancino è l'opposto dell'amore. Il povero richiede dignità prima ancora che compassione. Non si tratta solo di rispondere alle attese ma di arrivare, con fantasia ed amore, all'uomo intero. Un altro particolare: chi è che si accorge che c'è qualcosa che può disturbare la festa? Solo una mamma vera può avere occhi per cogliere impercettibili segnali e per tradurli subito in aiuto concreto. Maria, prima ancora che il Figlio glielo dica chiaramente dalla croce, è già Madre attenta a tutte le necessità. Lo abbiamo sperimentato tante volte: anche nella migliore delle feste può esserci in agguato l'infelicità; basta un nonnulla, un particolare insignificante per rovinare tutto. Maria si accorge che il vino è quasi finito e lo fa notare al Figlio a costo di prendersi una risposta a parole decisamente aspra. Notate, Maria sembra quasi non chiedere. Dice, annota, rende chiaro e poi... quasi non ascolta la risposta. Talmente è sicura di ottenere che va dai servi e dice loro: "Fate quello che vi dirà". Ecco, il miracolo può avvenire se facciamo quello che Egli ci dirà. Se ascolti il suo invito a gioire di tutte le cose buone che Dio ti ha dato senza, però, volerle possedere, allora sperimenterai la gioia piena di essere libero e di godere di tutto, condividendolo. Se ascolti il suo invito al perdono, ti scarichi di quel peso opprimente che è il rancore, trovi nuovo vigore per lottare contro il male dando però anche al malvagio una possibilità di conversione. Se fai come ti dirà avrai anche il coraggio di andare a mettere acqua dentro a delle giare che avrebbero dovuto contenere vino nella speranza di poter poi attingere vino. Se ascolti ciò che ti dirà, ti fiderai più della Provvidenza di Dio che dei conti in banca, continuerai ad avere fiducia nell'uomo anche in mezzo ai disastri che l'uomo ha combinato e sta combinando. Se farai come Lui ti dirà, potrai anche sorridere delle cose serie per renderle umane e accettabili e la tua religione non sarà più macchinale, costrittiva, ripetitiva, ma gioiosa, libere e liberante. Ecco il segreto che oggi Maria ci affida: il tuo Sposo è qui per farti felice, affidati a Lui, fagli sapere come stanno le cose, quali sono le difficoltà o le nubi che sembrano addensarsi sulla festa, ma poi, fa' quello che ti dirà e allora anche l'acqua diventerà vino e, necessario e superfluo esauditi abbondantemente, faranno la tua gioia che, compartecipata ad altri, potrà allargarsi a macchia d'olio per aiutare l'umanità a capire che Cristo, lo Sposo, è venuto per la nostra festa.

26 GENNAIO

3^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - Anno C

LETTURE: Ne 8,2-4.5-6.8-10; Sal 18; 1Cor 12,12-30; Lc 1,1-4; 4,14-21

Prima Lettura Ne 8,2-4.5-6.8-10

Dal libro di Neemia

In quei giorni, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere. Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge. Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza. Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. I leviti leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti, tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 18

Rit. "Le tue parole, Signore, sono spirito e vita".

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. **Rit.**

I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. **Rit.**

Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti. **Rit.**

Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore,
Signore, mia roccia e mio redentore. **Rit.**

Seconda Lettura 1Cor 12,12-30 (Forma breve 12,12-14.27)

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

(Fratelli, come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti, noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi, e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra.) Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme, e, se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. (Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.) Alcuni, perciò, Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Parola di Dio

Canto al Vangelo Lc 4,18

Alleluia, alleluia.

Il Signore mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione.

Alleluia.

Vangelo Lc 1,1-4; 4,14-21

Dal vangelo secondo Luca

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teofilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto. In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nazareth, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a

portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore». Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Parola del Signore

Riflessione

Non si può certo dire che Gesù non prenda sul serio la propria missione. Due domenica fa abbiamo ricordato che il suo Battesimo al Giordano era stato il momento in cui Dio gli aveva affidato ufficialmente il compito di Messia ed ecco Gesù che, subito, inizia la sua missione con gesti (i miracoli) e con Parole per annunciare la gioia del Regno di Dio. Quando, come e dove predicava Gesù? Ogni occasione era buona per Lui. Scopriamo dai vangeli che un pozzo può essere una buona situazione per iniziare il discorso dell'acqua viva con la Samaritana, il mondo dei pescatori gli farà usare esempi come quello della rete, della divisione del pesce buono da quello cattivo, il mondo pastorale gli suggerirà l'immagine del buon pastore, della pecorella smarrita, dal mondo agricolo prenderà spunto per parlare di piante che crescono, di potature, di campi di grano e di zizzania, di seminatori, dal mondo domestico prenderà esempi come quello del lievito o quello del rattoppo di abiti, insomma, ogni occasione di vita sarà per Lui propizia per annunciare la gioia del perdono di Dio, per invitare alla conversione, per offrire se stesso, per aprire il suo Regno ai piccoli e ai poveri. Ma c'è un luogo privilegiato dove Gesù inizia la sua predicazione e dove spesso lo troviamo ed è ora la sinagoga, la chiesa di allora, ora il Tempio, il maggior punto di riferimento della religione ebraica. Gesù, dunque, è un pio ebreo, un osservante formalista, un religioso ritualista? Niente di tutto questo, infatti Gesù prenderà le distanze da tutte le esagerazioni religiose (pensate alle sue parole sferzanti contro l'ipocrisia dei farisei, contro le preghiere ostentate, contro coloro che si riempiono la bocca di parole di Dio e poi "non muovono un dito per spostare un peso" a chi è in difficoltà), però Gesù ha un sommo rispetto di ciò che la sinagoga e il tempio rappresentano nella storia della salvezza del suo popolo. Dio è intervenuto lungo la Storia della salvezza, e lungo tutti questi anni le parole che Dio ha detto, attraverso i fatti concreti e attraverso i suoi profeti e ministri si sono solidificate anche in libri. È nata così la Bibbia che viene letta e pregata e continuamente arricchita dalla preghiera e dalla riflessione proprio nelle sinagoghe, dove i bambini vanno a scuola su quel Libro, dove gli adulti si recano per celebrare il sabato, il giorno del Signore, dove la Parola di Dio è rispettata, amata, letta, commentata, applicata alla vita. Per avere un'idea di questo basta rileggere la prima lettura di questa domenica, dove vien raccontato come il popolo, ritornato povero dall'esilio ritrova la sua forza proprio attorno alla Parola della Legge ritrovata, e dove vediamo anche uno schema di celebrazione della Parola molto bello in quanto c'è una intronizzazione della Parola, una lettura di essa, una partecipazione corale attraverso lacrime ed esclamazioni di gioia del popolo, un commento alla parola atto ad applicarla alla vita di ogni giorno. Dunque, il Signore che certamente parla sempre al cuore dell'uomo disposto ad ascoltarlo, che attraverso la natura, i fatti della storia nostra e del mondo, continua a rivelarsi purché noi vogliamo ricercare e leggere i suoi messaggi, che ci parla attraverso la nostra coscienza, ha un modo privilegiato di rivolgersi a noi attraverso la sua Parola. Proviamo a seguire Gesù, nel Vangelo di oggi, perché è proprio Lui che ci insegna a leggere la Bibbia. "Entrò, secondo il suo solito, di sabato, nella sinagoga". È vero Dio lo puoi lodare di sabato, di domenica o di lunedì. Dio non ha giorni, Dio guarda il cuore, ma la preghiera è per rendere più grande Dio, o per rendere noi coscienti della sua presenza e del suo amore? Ecco allora che le tradizioni religiose non sono tanto importanti per il loro ritualismo, per il modo o il giorno in cui vengono compiute, ma, attraverso il modo di viverle, attraverso ciò che anche nella loro esteriorità esprimono, vengono ad arricchire la nostra preghiera. Gesù dirà che il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato ma proprio con questo suggerisce che il giorno festivo, la nostra domenica, è il giorno del riposo, il giorno della gioia, della risurrezione, il giorno in cui ci si ritrova per appoggiarci vicendevolmente nella fede, il giorno in cui si fa memoria dell'amore di Dio attraverso il pane spezzato ma anche attraverso il ripercorrere la sua parola di salvezza. Facciamo attenzione, per troppa facilità a dire: "Se non posso andare alla domenica, andrò in chiesa il lunedì o il martedì" Certamente se la domenica assisto un ammalato che non possa lasciare è buona cosa magari recuperare un momento di preghiera in un altro momento, ma questo non toglie in sé il valore della celebrazione comunitaria festiva. "Si alzò per leggere" Gesù agisce come uno che ha autorità. Ma anche noi abbiamo l'autorità di leggere la Parola di Dio: è la lettera d'amore che Dio ci ha scritto e ci scrive ogni giorno, essa è indirizzata proprio a noi. La Parola di Dio non è riservata a qualcuno, agli addetti ai lavori, è per te, per me. Ciascuno ha autorità di leggerla e di annunciarla. Tra l'altro, questo agire di Gesù ci richiama anche al trovare ciascuno un ruolo attivo nelle nostre celebrazioni. Non siamo solo degli utenti passivi, ciascuno secondo il suo ruolo (pensiamo alla seconda lettura di oggi) può mettere a disposizione degli altri i propri doni. Certo che, se vado a leggere in

chiesa, devo rendermi conto che non leggo per me, che non è un "onore", ma che è un servizio; quindi, prima di tutto gli altri devono capire la mia lettura. Gesù poi legge il brano di Isaia, crea un'attesa nell'assemblea che si chiede che cosa vorrà dire, oggi, quel profeta e poi applica, attualizza il brano. La parola di Dio non è una storia vecchia, non è un libro di norme morali, non è un ricettario per tutti gli usi. La parola è viva: "Oggi si è compiuta questa parola". Cioè, la parola non è come quella dei filosofi, una parola che ricerca la verità che cerca di stilizzarla, che offre un pensiero, la Parola offre una persona: l'oggi della parola è Gesù stesso. Ogni volta che in chiesa noi ascoltiamo la Parola anche se sentiamo la voce di Tizio o di Caio che ce la leggono, dobbiamo incontrare il Cristo che ci porge sé stesso, la sua persona totale. Il prete potrà aiutarci o meno nella nostra riflessione, ma è Gesù che parla, che si dona, che offre. Vedete allora che c'è poca differenza tra l'ascolto della Parola in questo senso e il fare la Comunione con il pane della Vita: entrambi sono modi per entrare in stretta Comunione con il Signore, entrambi sono modi di celebrarlo, entrambi sono mense da cui prendere forza per vivere come Lui ci indica. Anche quando leggiamo la Parola di Dio per nostro conto (ed è sperabile che i cristiani lo facciano spesso perché lì e non nelle chiacchiere sta la nostra base) non ci si accosta alla Bibbia come ad un libro qualsiasi, non si va a cercare in essa quello che ci interessa lasciando da parte il resto, non si usa la Scrittura per giustificare le proprie affermazioni, bisogna accostarsi ad essa con estremo rispetto, il rispetto dovuto a Dio. "Togliti le scarpe" aveva detto Dio a Mosè quando si avvicinava al Roveto ardente. Prima di aprire la Bibbia dovremmo dirci: "Sto avvicinandomi alla maestà e alla misericordia di Dio". Poi dovremmo leggere e rileggere un brano con tutta l'attenzione necessaria per capire le parole lette. La Bibbia non è solo opera di Dio, è stata scritta da uomini concreti con delle parole usate nel tempo, con dei limiti culturali, a volte con delle concezioni religiose e sociali molto lontane dalla nostra mentalità. Per non far dire a Dio delle stupidaggini è allora necessaria un po' di cultura biblica e anche un po' di umiltà nel non volere sempre e subito dare una risposta a tutto. Poi è necessario lasciar sedimentare Dio, con la sua parola nel nostro cuore: ecco perché non c'è lettura della Bibbia se non nella preghiera. Poi dovrò sempre farmi questa domanda: "Che cosa vuoi dire a me, oggi, Signore con questa tua Parola?" E allora provo ad applicare alla mia vita quanto ho letto, chiedo al Signore e al suo Spirito che mi aiutino a portare nel tessuto del mio quotidiano quanto mi è suggerito. Un cristiano non importa che sappia a memoria la Bibbia, non importa neppure che la sappia citare ad ogni piè sospinto, deve essere invece uno che nella Bibbia sa di poter incontrare Gesù, lo incontra spesso e lo porta con sé, nella sua vita. Se, allora, ho letto la Parola che mi ha indicato in Gesù Colui che perdona sempre, posso io permettermi di mettere un limite al perdono? Se ho capito che il Regno di Dio è dei piccoli e dei poveri posso io usare e abusare del mio ruolo per sfruttare i poveri, per metterli da parte? Ad esempio, in ufficio, pur essendo attento a rendere per ciò per cui sono pagato, posso fare a mio arbitrio distinzioni di persone, preferenze, vendette personali? Se ho capito che tutto è dono, che anche i figli sono dono di Dio e che Dio è loro Padre misericordioso, posso educarli solo a mia immagine e somiglianza, posso continuare a pensare ad essi solo come un mio possesso personale? In parole molto semplici, se leggendo la Bibbia ho incontrato un libro, esso potrà darmi delle norme a cui io, a seconda della mia intenzione, posso attenermi o meno, se ho incontrato Gesù, la Parola di Dio incarnata non posso più fare a meno, con gioia, di rivestirmi del suo modo di pensare e di agire, non posso più fare a meno di portarlo con me. E, fratelli, se abbiamo ascoltato con attenzione il Vangelo odierno, c'è una parola che ci colpisce: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura". Non posso dire: "Comincio domani a leggere la Parola, comincio domani a portare il Cristo vivo nella mia vita", Egli è oggi qui per te, ed è oggi, adesso, che ciascuno di noi può incontrarlo e rispondergli con gioia e generosità.